



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

NOTIZIARIO N. 49

Settembre 2012



1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Dal 15 al 20 luglio 2012 presso la sede dell'Università di Vienna si è tenuto il 54 Congresso Internacional de Americanistas ICA (<http://ica2012.univie.ac.at/index.php?id=68477&L=12>). Il tema generale del convegno: "Construyendo diálogos en las Américas", è stato declinato in 16 aree tematiche, dall'antropologia alla storia, dall'economia alla letteratura, organizzate in più di 200 sessioni, per un totale di cinquemila partecipanti. Durante le giornate del convegno si sono alternate sessioni plenarie, conferenze, presentazioni di libri, incontri con scrittori ed artisti, proiezioni cinematografiche. L'amplessima offerta scientifica delle giornate è stata arricchita da un vasto programma sociale e da una nutrita esposizione libraria. La partecipazione di grandi studiosi ed esperti di tematiche latinoamericane, appartenenti a diverse aree geografiche, europee e continentali, hanno garantito il successo dell'iniziativa, che ha brillato per l'alto livello scientifico delle relazioni presentate e dei gruppi di lavoro intervenuti. Tra le tematiche più dibattute: Rapporti transculturali tra Europa e America Latina; Globalizzazione e identità migranti nelle forme di rappresentazione culturali e letterarie; letteratura, violenza politica e diritti umani. All'interno di quest'ultimo ambito d'indagine sono intervenute Emilia Perassi e Laura Scarabelli, presentando le relazioni dal titolo: "Desmemoria y compromiso: los escritores italianos y la dictadura militar argentina" e "El cuerpo como arma. La narrativa de Diamela Eltit y los límites del testimonio latinoamericano", all'interno della sessione "Human Rights and literature" coordinata da Rosa Tezanos-Pinto (Indiana University) e María Teresa Lichem (University of Vienna).

● La cornice offerta dalla Facoltà di Scienze dell'Impresa del Politecnico di Cartagena, suggestiva dal punto di vista architettonico e per l'affaccio diretto sul porto cittadino, ha ospitato i lavori del X

Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Segnalazioni : riviste e libri	3
* La Pagina a cura di Giuseppe Bellini	14

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

A cura di:

Patrizia Spinato Bruschi

Responsabile scientifico:

Giuseppe Bellini

Progetto grafico:

Emilia del Giudice

Redazione :

Emilia del Giudice

Michele Rabà

pe, o non potè, porre rimedio. Dal Messico, dove i dialoganti risiedevano, il panorama era certo evidente, ma il tentativo di costruire qualche cosa di positivo, almeno attraverso il filosofico conversare, tentava la realizzazione di un sogno estremo, come le *Tardes Americanas* documentano. Virginia Gil Amat, nel suo studio, con grande competenza approfondisce la storia testuale e contenutistica dell'opera di Granados y Gálvez, in capitoli di particolare interesse, come il secondo, dedicato al mondo indigeno, rivendicato nella sua positività nelle *Tardes americanas*, l'illustrazione della difesa degli spagnoli americani nel capitolo terzo. Ma il discorso ancora si amplia, contempla, nel capitolo quarto, un esame della politica borbonica verso le Americhe, allude alla dissennata espulsione dei gesuiti, argomento sempre di grande interesse, al ruolo della chiesa novohispana, alla religiosità popolare e al culto della Virgen de Guadalupe, al millenarismo, del quale i frati se-rafici erano stati convinti assertori e che il Granados y Gálvez, tuttavia, accetta confusamente, tra menzioni di portenti celesti e di catastrofi, per finalità politiche, definite dalla studiosa "sin hilo conductor alguno". I sogni dell'autore falliscono miseramente di fronte alla realtà degli eventi.

La solidità delle argomentazioni della studiosa Gil Amate è sostenuta da una ricca e aggiornata bibliografia. Ma ciò che più interessa nel suo studio è l'acutezza delle osservazioni intorno ai contenuti di questo interessante testo settecentesco messicano, restituito meritoriamente all'attualità dei nostri studi.

G. Bellini

*** Benedetta Calandra (a cura di), *La guerra fredda culturale. Esportazione e ricezione dell'American Way of life in America Latina*, Verona, Ombre corte, 2011, pp. 171.**

Il volume curato da Benedetta Calandra si propone come un primo sguardo della ricerca su un campo, fino ad oggi, praticamente inesplorato, a dispetto della sua importanza scientifica: le implicazioni culturali dell'interventismo statunitense nel sub-continente latinoamericano durante la cosiddetta Guerra Fredda.

Molto è stato scritto sulla battaglia USA per aggiudicarsi "i cuori e le menti" dei popoli europei; grandi risultati ha poi prodotto la ricerca, sui rapporti USA - America latina, in merito "agli interventi militari, alle operazioni dei servizi segreti, ai processi di assistenza finanziaria o all'operato di note compagnie multinazionali come la United Fruit Company". Pochi e disorganici, invece, almeno sino ad oggi, i contributi scientifici sulla battaglia culturale combattuta nel centro e nel sud del continente tanto dal governo federale che da istituzioni culturali formalmente indipendenti – di ricerca e di promozione culturale – mobilitate da Washington come parte integrante del proprio *soft power*.

Su un campo ancora lacunoso e su una ricerca ancora da impostare, dunque, si sono confrontati gli studiosi che hanno partecipato al seminario tenutosi il 21 maggio 2010 presso l'Università di Bergamo: *La guerra fredda culturale in America Latina. Attori, contesti, prospettive di ricerca*. Nel volume curato da Calandra, che di quel seminario riprende i quesiti e le prospettive, oltre che i contenuti, i contributi sono stati selezionati con lo scopo di restituire "sostanza e giustificazione razionale al cosiddetto impero informale statunitense", attraverso un'analisi di per sé diversificata e multidisciplinare, dato "l'insieme piuttosto eterogeneo di strategie comunicative", cui fece ricorso il colosso americano.

La scelta di concentrarsi su uno solo dei due opposti campi che si misurarono nel conflitto globale – quello statunitense, occidentale, 'capitalista' – non risulta, in questo senso, una limitazione di prospettiva, nella misura in cui consente di valutare, oltre che l'azione culturale a stelle e a strisce, anche la reazione del mondo latino, studiata ancora una volta attraverso fonti primarie (tra



queste, la stampa dell'epoca). Una simile prospettiva, inoltre, risulta funzionale ad una rilettura dei rapporti tra i due spazi di pensiero al di là ed oltre la Guerra fredda, proprio perché lo studio della lotta culturale impone una periodizzazione diversa rispetto a quella politica e militare, almeno per quel che concerne l'America latina: sin dall'introduzione, viene puntualizzato che la penetrazione culturale promossa da Washington nel proprio 'cortile di casa' iniziò ben prima del conflitto con Mosca e che la lotta ideologica anticomunista proseguì sul solco di quella politica di 'buon vicinato' che di fatto era stata avviata agli albori del XX secolo con gli esiti più disparati in campo culturale ed artistico (dai lungometraggi animati di Disney *Saludos amigos!* e *Los tres Caballeros*, sino ai prodotti scientifici di centri di ricerca universitari specializzati).

Il primo contributo del volume è una testimonianza diretta, sul clima culturale colombiano durante la Guerra Fredda, resa da Fabio Rodríguez Amaya. Seguono i saggi di Raffaele Nocera e di Eduardo Rey Tristán, rispettivamente sull'approccio politico-istituzionale e su quello culturale al rapporto tra USA e America latina negli anni del conflitto globale tra i blocchi. Il contributo di Ixel Quesada Vargas, sulle origini della presenza culturale statunitense in Centroamerica, conclude la prima parte del volume.

La seconda parte si apre col saggio della curatrice, incentrato sul ruolo fondamentale esercitato Fondazione Ford, nell'economia generale del *soft power* USA in America latina, a partire dalla crisi cubana e sino al *golpe* cileno. Sulla reazione alla propaganda culturale promossa da Washington si concentra Carlos Hernández, a proposito di Porto Rico: il contributo, particolarmente documentato tanto sulla stampa periodica che sui miti di costume, stabilisce una connessione diretta tra il *topos* propagandistico dell'alterità feroce e divoratrice del comunista e l'ossessione dell'invasione aliena. A riconferma dell'opportunità scientifica di trarre dai singoli eventi, o da situazioni locali, riferimenti a linee di tendenza ed a contesti più generali, gli ultimi due contributi trattano della missione presidenziale di Nelson Rockefeller del 1969 (Ernesto Capello) e delle costruzioni culturali ed ideologiche – "anticomunismo, sovversione e patria" – nell'Argentina degli anni Settanta (Marina Franco).

M. Rabà

*** Óscar Rocio Morales, *Ireland and the Spanish Empire (1600-1825)*, Portland, Four Courts Press, 2010, pp. 334.**

Il terzo volume della collana *Modern research in direct translation* segna una nuova tappa nel rinnovamento degli studi scientifici sulla cultura e sulla storia d'Irlanda, marcata dall'abbandono di un approccio squisitamente britannico in favore di una visione europea del ruolo dell'isola e dei suoi abitanti nei fenomeni di lungo corso della prima età moderna.

A lungo, come è noto, la storiografia si è concentrata sulle relazioni tra invasore (il Regno d'Inghilterra) ed invasore (la miriade di Stati regionali e feudali irlandesi), sovente oscurando le dinamiche propositive del secondo e trascurando il dato incontestabile che uomini, merci, idee irlandesi hanno circolato in tutto il continente sin dal Medioevo, talora a prescindere, talora in correlazione con il fatto centrale della questione irlandese nel mondo moderno e contemporaneo: l' 'invasione' Tudor.

Poco si è detto, inoltre, dello strettissimo legame esistente tra quell'invasione e la contesa anglo-spagnola per l'egemonia nell'Atlantico: indubbiamente la necessità di misurarsi con un nemico fortissimo sui mari, con basi nelle Americhe, nei Paesi Bassi e (almeno durante le Guerre di Religione) nella stessa Francia, ebbe non poco peso nella decisione di Elisabetta Tudor di militarizzare l'approccio ad una provincia su cui l'impero britannico aveva sino ad

